

DA BOLOGNA A PADOVA: “NOMADISMO” EBRAICO DI PRESTATORI
TRA TRE E QUATTROCENTO

L'approccio storiografico che oltre un cinquantennio fa considerava l'età medievale, compreso il basso medioevo, un periodo relativamente statico e inerte è stato superato nell'ultimo ventennio da una nutrita serie di studi che, al contrario, considerano quest'epoca una delle fasi più vivaci ed inquiete nella formazione dell'Europa moderna.¹ Non è in questo contesto che si può approfondire il discorso, ma non si può ignorare la fitta serie di pubblicazioni che negli ultimi anni riportano nel titolo la dicitura “mobilità sociale nel Medio Evo”.² Fra i molti ed autorevoli interventi per illustrare questo nuovo atteggiamento metodologico, il pensiero dello storico e sociologo inglese Lawrence Stone, uno dei primi ad usare il termine “mobilità sociale”, rimane il più originale e, sotto un certo aspetto, mostra l'apporto più fantasioso all'argomento. La sua argomentazione ritenuta valida, all'inizio, solo per la società inglese del XVI secolo, più tardi anche se con molta cautela, l'autore la ritenne applicabile anche ad altre società europee. I concetti e le “metafore edilizie” da lui utilizzati potevano infatti essere adattati a contesti diversi, non ultimo a quelli delle regioni italiane del tardo Medioevo.

L. Stone sintetizzò il suo pensiero affermando che si sarebbe potuto paragonare la struttura di una società a due modelli edilizi. Il primo è quello delle “United Nations model” in cui si ha la rappresentazione di un grattacielo alto moltissimi piani dove però solo il cinque per cento dei possibili residenti riesce a salire ai vari livelli, mentre tutto il resto degli abitanti vive nei piani più bassi e può muoversi solo in senso orizzontale, passando cioè, metaforicamente, da un ceto all'altro. Solo pochi di questi inquilini osano e riescono a raggiungere i piani più alti del grattacielo del “United Nations” attraverso l'educazione, la legge ed il commercio. Chiarissimo quindi il significato di una società statica, centralizzata e fortemente gerarchizzata, dove il nascere e l'appartenere ad una determinata classe sociale fissava l'individuo e la società circostante all'interno di determinati e quasi invalicabili limiti sociali e soprattutto economici.

Il secondo modello proposto da L. Stone è quello da lui definito “San Gimignano model” ossia una sequenza di torri di livelli diversi con cui si potrebbero rappresentare le classi sociali nelle loro distinzioni di ricchezza e potere.³ Questa raffigurazione della società nelle sue imma-

¹ Una precisa e ragionata presentazione degli approcci storiografici degli ultimi decenni si può leggere in S. CAROCCI, *Mobilità sociale e medioevo*, «Storica» 15,43-45 (2009), pp. 11-55 e nella versione inglese *Social Mobility and the Middle Ages*, «Continuity and Change» 26,3 (2011), pp. 367-404.

² *La mobilità sociale nel Medioevo*, a cura di S. CAROCCI, École française de Rome, Roma 2010; S. TOGNETTI, *Uomini d'affari e mobilità sociale in Italia tra metà Trecento e primo Cinquecento*, «Archivio Storico Italiano» CLXXV (2017), pp. 119-150; soprattutto la serie di 4 volumi su questo tema L. TANZINI - S. TOGNETTI (curr.), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano 1: competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*,

Viella, Roma 2016; A. GAMBERINI (cur.), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano 2: stato e istituzioni*, Viella, Roma 2017; S. CAROCCI - A. DE VINCENTIS (curr.), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano 3: il mondo ecclesiastico (secoli XII-XV)*, Viella, Roma 2017; C. VENDITTELLI - M. VENDITTELLI (curr.), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano 5: Roma e la Chiesa (secoli XII-XV)*, Viella, Roma 2017.

³ L. STONE, *The crisis of the aristocracy, 1558-1641*, Clarendon Press, Oxford 1965; ID., *Social mobility in England, 1500-1700*, «Past and Present» 33 (1966), pp. 16-55; interessante anche l'analisi in rapporto con le altre teorie presentata da CAROCCI, *La mobilità sociale nel Medioevo*, cit., pp. 29-31.

gini senza dubbio fantasiose, pur semplificando le molte variabili economiche, sociali, religiose, politiche, dinastiche e numerosi altri fattori all'interno dei processi storici che si ebbero nelle varie regioni europee, mette bene in luce il peso delle forti gerarchie che esistevano nell'età medioevale e, dall'altro, i tentativi di rompere le stesse, soprattutto nel tardo Medioevo.

Tuttavia, mentre nella società cristiana si può parlare della mobilità sociale come di un fenomeno di ascesa e discesa, di classi sociali e individui che attraverso la ricchezza, gli incarichi, l'istruzione, e/o le doti artistiche potevano passare da un ceto all'altro – applicando la metafora del “San Gimignano model” –, nella società ebraica del tardo Medioevo la mobilità sociale non aveva questa struttura di mobilità autogena, ossia spinta o spinte verso un determinato traguardo sociale. Preponderante era invece una forte mobilità esogena dove cioè fattori esterni, primo fra tutti la discriminazione religiosa – anche se in Italia con livelli inferiori rispetto ad altri paesi europei – spingevano i gruppi ebraici, che vivevano nel centro e nel nord Italia, ad una continua serie di spostamenti e trasferimenti.

Nonostante ciò, non diversamente dal mondo cristiano, anche nella società ebraica si potrebbe e si può applicare il “San Gimignano model”, in quanto in quest'epoca della diffusione del prestito ebraico, dei banchi richiesti attraverso le Condotte da Signorie o da Comuni, tra il XIV e XV secolo, cominciavano a differenziarsi livelli di ricchezza tra i gruppi parentali ebraici. Nel Trecento e nel Quattrocento si assi-

stettere infatti allo strutturarsi di nuclei familiari che si ingrandirono e si insediarono, a volte stabilmente, in determinati territori.

Diversamente dalle comunità ebraiche del meridione e soprattutto della Sicilia che per secoli rimasero, in modo stabile, localizzate nei centri grandi e piccoli dell'isola, la storia dell'ebraismo del centro e del nord dell'Italia è un mosaico di cui, a volte, è difficile ricostruirne i tasselli. Grande patrimonio dell'Italia sono, sotto questo aspetto, le raccolte di documenti pubblici e privati che, conservati negli archivi delle città, permettono di esplorare questa fase che si potrebbe definire di “insediamento itinerante” in cui famiglie e gruppi ebraici si svilupparono creando parentele in una complessa rete familiare di banchi e di nuclei di prestatori. La conseguenza inevitabile di questa situazione storica è l'osservare che, diversamente dalle comunità ebraiche meridionali e siciliane, i componenti maschili delle famiglie dovevano ricevere, oltre ovviamente all'educazione religiosa classica, una serie di insegnamenti di natura mercantile conoscenza ed apprendimento delle monete e del loro valore, conoscenza di manufatti di regioni diverse (tessuti, panni, oggetti di uso quotidiano) ma soprattutto delle economie e dei mercati cittadini e regionali. Fermo restando i divieti religiosi e sociali fortemente vincolanti in entrambe le religioni, vitale era per queste comunità entrare nel mondo della realtà economica e storica delle città italiane di quel periodo.⁴ Ed è proprio in questa fase degli insediamenti che hanno caratterizzato gli spostamenti e il formarsi di nuo-

⁴ Alle decine forse centinaia di saggi pubblicati in questi ultimi decenni sulle attività commerciali in cui gli ebrei erano coinvolti nelle regioni italiane, manca forse uno studio sull'aspetto più interdisciplinare che ricerchi se fosse esistito, non sottovalutando la distanza che separava le due società, uno scambio su conoscenze tecniche commerciali, sulla tenuta dei libri contabili e su altri argomenti economici comuni. Sui pochissimi libri contabili ebraici rimasti ved. U. CASSUTO, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Tipografia Galletti e Cocci, Firenze 1918, pp. 160-171; D. CARPI, לתולדות המלווים במאה ה'י"ד ובראשית המאה ה'ט"ו, ביהודים באיטליה. מחקרים, ירושלים 1988, עמ' 231-274; *Id.*, *The Account Book of Jewish Moneylender in Montepulciano (1409-1410)*, «The Journal of European Economic History» 14 (1985), pp. 501-513; C.

MARUCCHI, *I registri di prestatori ebrei come fonte storica*, «Materia Giudaica» 9,1-2 (2004), pp. 65-72; F. CARERI, *Il «Presto ai Quattro Pavoni»: Dal libro-giornale di Isacco di San Miniato (1473-1475)*, «Archivio Storico Italiano» 159 (2001), pp. 395-421; sulla presenza di mode e comportamenti della società cristiana fortemente presenti anche nella società ebraica e osteggiate dal rabinato ved. in particolare R. BONFIL, *Aspects of the Social and Spiritual Life of the Jews in the Venetian Territories at the Beginning of the 16th Century*, «ZION» (6791), pp. 68-96 (ebr.) קווים לדמותם החברתית והרוחנית של יהודי אזור וויניציאה בראשית המאה ה'טז, ציון 1976, עמ' 68-96; *Id.*, מדריך למשכונאות מאיטליה, ספר מלווה ולווה. מיימי הרנסנס, ירושלים 5102, עמ' 44-76. *The Book of Moneylender and Borrower*, Jerusalem 2015, pp. 44-76.

ve comunità tramite le Condotte che, per mezzo di ricerche più circostanziate, si può cogliere la mobilità, il “pendolarismo” fra città e città, fra banco e banco, il “nomadismo” a cui erano tenuti gli operatori ebrei che l’hanno vissuto – non diversamente dai mercanti cristiani della stessa epoca – che ha caratterizzato questo particolare periodo dell’ebraismo italiano e delle regioni italiane del centro e del nord in particolare.⁵

Quanto tuttavia i dati, contenuti nelle preziose fonti d’archivio rimaste, rispecchiano la realtà storica e quanto invece è necessario considerarli come elementi storicamente esaustivi, ma suscettibili di varianti con implicazioni e conseguenze diverse?⁶ È un dato assodato che, malgrado la precarietà della situazione di *foreses* di stranieri, il gruppo ebraico poteva e sapeva contrattare e poteva decidere dove stabilirsi. In tal senso se si vanno a rileggere le caratteristiche secondo cui una città era scelta per poter diventare un insediamento ebraico, in base a quanto ci è stato conservato nel testo ebraico ספר מלווה ולווה – *Libro del prestatore e del debitore*⁷ – nonostante questo scritto sia attribuibile ad un’epoca posteriore, non c’è dubbio che i consigli pratici contenuti potevano costituire già un vademecum, un manuale ed una guida che i prestatori ebrei avevano già fatto propri anche nelle epoche precedenti.

⁵ Fra i molti studi ricordiamo in particolare M. LUZZATI, *I legami fra i banchi ebraici toscani ed i banchi veneti e dell’Italia settentrionale. Spunti per una riconsiderazione del ruolo economico e politico degli ebrei nell’età del Rinascimento*, in G. Cozzi (cur.), *Gli Ebrei e Venezia: secc. XIV-XVIII*, Edizioni Comunità, Milano 1987, pp. 571-594; Id., anche *La casa dell’ebreo*, Nistri-Lischi, Pisa 1985, pp. 66-67 e p. 117 e seg.; A. TOAFF, *Convergenza sul Veneto di banchieri ebrei romani e tedeschi nel tardo Medioevo*, *ivi*, pp. 595-613; Id., *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*, Atti del Convegno di Studi Verona (2003), a cura di G.M. VARANINI, in formato digitale su «Reti Medievali-Rivista», 2/2004, www.retimedievali.it

⁶ A. CAMPANINI, *Una famiglia ebraica a Bologna tra Medioevo ed Età moderna: i Finzi*, «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d’Italia» III (1999), pp. 79-93 su questo aspetto scrive p. 81: «[...] D’altro canto anche il dato della provenienza non è sempre risolutivo [...] da quanto prima di loro si sono spostati i loro genitori e i loro avi, talvolta persino da

Sotto questo accezione, seguendo le indicazioni del testo molte città italiane dell’epoca possedevano queste caratteristiche, non ultima Padova, città dotata di mura, ben protetta, ricca e al centro di un territorio frequentato e di notevole risorse. Nel 1369 Padova apriva le porte al prestito ebraico, dopo un cinquantennio in cui famiglie di prestatori e banchieri padovani, soprattutto i Lemizzi e gli Scrovegni, erano stati distrutti nella lotta per l’egemonia della città contro il più forte potere dei da Carrara, annientati i primi e fuggiti esuli a Venezia i secondi.⁸ Di conseguenza Padova nella seconda metà del Trecento doveva presentare un contesto politico e sociale decisamente complesso. Forti lotte cittadine e contro la vicina Verona avevano modificato la compagine sociale, mentre dal punto di vista economico prestatori toscani, ma soprattutto padovani, pur fiaccati da una situazione economica molto difficile, operavano in città da vari decenni e detenevano nelle loro mani il controllo di gran parte del mercato. Nello stesso tempo una vigorosa ripresa voluta da Francesco il Vecchio, e una vivace vita accademica dell’Università patavina erano i fattori che avrebbero prodotto quel trentennio di splendore che la signoria dei da Carrara produsse nella città veneta. In sostanza una città ed un territorio indebolito da lotte di potere, ma che la nuova Signoria,

quanti interessi li inducono a dimorare per periodi anche brevissimi in luoghi diversi. La provenienza segnalata agli atti risulta pertanto talora completamente accidentale e può variare per ciascun personaggio[...].»

⁷ Il primo studioso che si è occupato in modo sistematico di questo testo è stato רות, א.ג.ז., ספר הלכות בטעות לזכריה פולייסי, עמ’. לט-עד, חלק מלווה ולווה המיוחס בטעות לזכריה פולייסי, עמ’. לט-עד, חלק מלווה ולווה *Hebrew Union College Annual* 26, 1955, (ebr.); L. POLIAKOV, *Les banchieri Juifs et le Saint-Siège du XIII au XVII siècle*, S.E.V.P.E.N, Paris 1965, pp. 309-330, in particolare sulla città pp. 313-314; R. BONFIL, *Gli ebrei in Italia all’epoca del Rinascimento*, Firenze 1991, pp. 50-55: 70 dove esamina la possibilità che l’autore dell’opera fosse stato Maestro Kaufmann, suocero del celebre rabbino Juda Mintz; Id., *The Book of Moneylender*, cit., pp. 26-30 ספר מלווה ולווה.

⁸ In questo contesto mi permetto di rinviare al mio recente contributo M. BEVILACQUA KRASNER, *Il notaio e i suoi clienti: scelte e strategie dei primi prestatori ebrei a Padova e i rogiti del notaio pa-*

intraprendente e ambiziosa, appoggiandosi ad un'economia ricettiva e dinamica cercava di far rinascere e prosperare.

La perdita della condotta con cui Francesco il Vecchio da Carrara invitava e permetteva ai prestatori ebrei di stabilirsi in città ci priva di alcuni dati importanti: anzitutto chi fossero i primi feneratori che furono accettati e che accettarono di aprire dei banchi nella città, di che durata fosse questa condotta, oltre naturalmente a quale tasso di interesse potessero prestare.⁹ Nonostante questo prezioso documento, quasi sicuramente, subisse la stessa sorte nell'incendio in cui fu distrutta tutta l'amministrazione del periodo carrarese nel 1405, subito dopo la vittoria di Venezia, i nomi degli operatori ebrei che arrivarono in città si ricavano dal documento del notaio padovano Oliviero Lenguazzi che testimonia la prima società di prestito a Padova. Il 5 dicembre 1368 quattro ebrei – i fratelli Gianatano (Zanatano nelle fonti padovane) e Dattalo, figli di Leone di Rimini, Manuele di Gianatano da Roma, ma residente a Rimini e Musetto Finzi di Ancona, depositavano un capitale di

6.500 ducati nel banco di prestito amministrato e diretto da Samuele e Daniele – padre e figlio – da Recanati.¹⁰ Dalle ricerche fatte in questi ultimi anni è sufficientemente chiaro chi fossero i soci della società. Benché fosse detto che provenivano da Rimini, i vari saggi sull'insediamento ebraico a Bologna e nelle città limitrofe dimostrano che Manuele, Dattalo e Gianatano erano presenti e risiedevano anche nella città emiliana, e più tardi avrebbero diretto banchi anche in altre località della regione.¹¹ Spostamenti e "pendolarismo" tra banco e banco già spesse volte notata¹² che doveva influire tuttavia molto anche sulla precisazione delle località da cui gli ebrei prestatori effettivamente provenivano.

Tra Bologna e Padova: tre generazioni della famiglia Finzi

Bolognese appare anche Musettino di Musetto Finzi – משה בן משה פינצי – sulla cui famiglia i ricercatori si sono soffermati non poche volte, nonostante la sua provenienza venga indicata

dovano Oliviero Lenguazzi, «Materia Giudaica» XXIII (2018), pp. 201-211.

⁹ Per l'esame e le cause dell'arrivo in città dei prestatori ebrei vd. A. CISCATO, *Gli Ebrei in Padova*, (1800-0031). *Monografia storica documentata*, Società Cooperativa Tipografica, Padova 1901; R. CESSI, *La condizione degli ebrei banchieri in Padova nel secolo XIV*, «Bollettino del Museo Civico di Padova» 10,6 (1907), pp. 201-214. Id., *La condizione degli ebrei banchieri in Padova nel secolo XV*, «Bollettino del Museo Civico di Padova» 11,1-2 (1908), pp. 8-22. I presenti articoli si trovano in: Id. et al. (curr.), *Padova Medievale. Studi e Documenti*, Erredici, Padova 1985, pp. 319-335; F. ZEN BENETTI, *Prestatori ebraici e cristiani fra Trecento e Quattrocento*, in COZZI (cur.), *Gli ebrei a Venezia*, cit., pp. 629-659; M. CARPI, *L'individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento*, Olschki, Firenze 2002; C. BERTAZZO, *Stratificazione sociale e diversificazione economica della minoranza ebraica padovana tra la fine del XIV secolo e la metà del XV secolo*, in Id. (cur.), *La presenza ebraica nell'Italia nord-orientale*, Padova University Press, Padova 2014; rimando inoltre al mio contributo M. BEVILACQUA KRASNER, *Usura e prestito a Padova: banchi cristiani e banchi ebraici. Gli inizi della comunità ebraica nella città con Francesco da Carrara*, «Archivio Veneto»

10 (2015), pp. 45-76: 54-57.

¹⁰ ASPd, *Notarile*, atti di Oliviero Lenguazzi, vol. 54, cc. 217v-219r, 5 dicembre 1369.

¹¹ È necessario sottolineare che nonostante le molte ricerche e studi apparsi in questi ultimi decenni, per questo preciso periodo della seconda metà del Trecento, per mancanza di fonti, questi studi si appoggiano sempre a riferimenti già forniti da A.I. PINI, *Famiglie, insediamenti e banchi ebraici a Bologna e nel Bolognese nella seconda metà del Trecento*, «Quaderni storici» 54,18 (1983), pp. 779-814; relativamente pochissimi nuovi dati si ritrovano in CAMPANINI, *Una famiglia ebraica*, cit., pp. 82-83; dati più recenti per l'Umbria e le Marche vd. M. TONIAZZI, *I Da Camerino: una famiglia ebraica italiana fra Trecento e Cinquecento*, UniCam, Ascoli Piceno 2015, in particolare cap. 1.

¹² LUZZATI, *I legami fra i banchi ebraici toscani ed i banchi veneti*, cit., pp. 580-585; A. VERONESE, *Una famiglia di banchieri ebrei tra il XIV e XVI secolo: i da Volterra. Reti di credito nell'Italia del Rinascimento*, ETS, Pisa 1998, pp. 7-9; L. GRAZIANI SECCHIERI, *Banchi feneratori a Ferrara fra tardo Medioevo e prima Età moderna: volano e specchio di strategie imprenditoriali e familiari a largo raggio*, in B. MIGLIAU (cur.), *I paradigmi della mobilità e delle relazioni: gli ebrei in Italia. In ricordo di Michele Luzzati*, Angeli, Firenze 2017, pp. 47-78.

sempre da Ancona.¹³ Fra i quattro soci iniziali è anche quello che con Manuele da Gianatano (Genatano) da Roma rinnovava la società di prestito a Padova e che nel 1373 attraverso gli amministratori del banco – Samuele e Daniele da Recanati – acquistava una casa con funzione di banco nella più centrale località S. Canziano, di fronte al palazzo comunale, che sarebbe diventato uno dei banchi di prestito ebraici più famosi in città.¹⁴ Nello stesso documento del 1373 i soci ebrei vengono definiti *civium civitatis Padue*. Secondo le disposizioni sul prestito, già emanate e codificate dal Comune padovano nel 1263, i prestatori operanti a Padova nell'arco di tre anni, qualora avessero dimostrato la loro idoneità all'esercizio che svolgevano, acquistavano la cittadinanza e dovevano possedere, per legge, beni immobili nella città, in modo da garantire con questi, in caso di mancata insolvenza del banco.¹⁵ In tal senso si nota che la norma era stata ampiamente rispettata e che il banco ebraico era idoneo e utile al mercato cittadino.

Tra i vari prestatori di questo primo banco l'operatore più conosciuto per il successo e l'influenza che la famiglia avrà a Padova fu senza dubbio Musettino di Musetto Finzi. Il testo latino del notaio padovano già nel documento del 1369 è preciso, ma decisamente controverso, appare infatti *Musetini ebrei, filii quondam Museti de Finzi ebrei, qui habitat in Ancona*. La provenienza da Ancona, corrispondeva effettivamente alla località da cui Musettino proveniva, o era invece un collegamento di antica data con questa città ed una serie di legami familiari che non corrispondevano più all'effettiva residenza delle ultime generazioni? Una domanda e un quesito a cui non è facile fornire una risposta. Nella ricostruzione che è stata fatta della famiglia Finzi, nella versione ebraica del

suo studio, in un'aggiunta ed ampliamento che manca nella versione italiana, Colorni riconosceva, nella documentazione bolognese del 1353, in quel Musettino, il figlio di Musetto a sua volta figlio di Gaius Finzi. Nei documenti bolognesi Gaio – *Gaglius* – Finzi è definito *iudeus qui fuit de Roma*, e veniva precisato che si trovava *moratur* a Bologna, titolare di una bottega di *strazzaria* mentre suo figlio Musetto gestiva un banco di prestito. Precisi appaiono anche i legami familiari del *magister* Guglielmo Finzi, registrato nel 1387 sempre nelle fonti bolognesi, figlio dello stesso Musetto Finzi e che si ritrova citato subito dopo anche a Padova.¹⁶ Musettino quindi, in base alla documentazione bolognese e padovana era nipote di Gaio, figlio di Musetto e fratello di Guglielmo. Nessuno dei due tuttavia, nelle fonti notarili padovane risulta abitante a Bologna, Musettino viene citato come da Ancona e Guglielmo da Recanati. Definizioni e precisazioni che complicano molto la ricerca in quanto precisi documenti d'archivio li mostrano abitanti tra Bologna e Padova.

In base al documento del notaio padovano quando Musettino investì sul primo banco padovano, suo padre Musetto era già deceduto, pertanto è presumibile che egli fosse subentrato al padre a Bologna. Tre anni dopo, nel 1371, allo scadere della prima società, depositava sullo stesso banco padovano la somma di 1500 ducati, a suo nome, e a quello del nipote Musetto, figlio di suo fratello *magister* Guglielmo.

Importante, in questa ricostruzione è sottolineare che in data 15 giugno 1371, alla rattifica dell'atto di deposito, il notaio padovano dichiarava defunto lo stesso *magister* Guglielmo.¹⁷ Si può supporre che da Bologna Musettino Finzi, scomparso il padre Musetto ed il fratello *magister* Guglielmo, si trovasse a dirigere l'azienda

¹³ V. COLORNI, *Genealogia della famiglia Finzi. Le prime generazioni*, Giuntina, Milano 1983, pp. 329-343: 330; CARPI, *L'Individuo e la collettività*, cit., pp. 1-25.

¹⁴ ASPd, *Notarile*, atti di Oliviero Lenguazzi, vol. 55, cc. 39r-40r, 1373.

¹⁵ A. GLORIA (cur.), *Statuti del Comune di Padova*, F. Sacchetto, Padova 1873, Libro III, cap. 28, n. 861, pp. 292 e 375; A. CISCATO, *Gli Ebrei in Montagnana sotto il dominio Carrarese*, «Notizie di archeologia, arte e storia» 1 (1899), pp. 73-78.

¹⁶ וקולורני, היוחסין של משפחת פינצי – הדורות הרא' – שונים, ביהודים באיטליה. מחקרים, ירושלים 1988, עמ' 132-812; COLORNI, *Genealogia della famiglia Finzi*, cit., pp. 329-342; diversa opinione si trova espressa in CARPI, *L'Individuo e la collettività*, cit., in particolare pp. 5-6 e albero genealogico p. 25 che non ritiene sufficientemente provato il legame con Bologna; PINI, *Famiglie, insediamenti*, cit., p. 791; CAMPANINI, *Una famiglia ebraica a Bologna*, cit., p. 82.

¹⁷ ASPd, *Notarile*, atti di Oliviero Lenguazzi, vol. 54, c. 8r, [...]1367.

da solo, tutore anche del nipote Musetto, figlio del fratello, cominciando ad investire il suo capitale anche a Padova.

Il trasferimento di Musettino Finzi a Padova non dovette essere, tuttavia, nè semplice nè veloce, perché se nel banco di S. Canziano, i primi investimenti e il successivo acquisto della casa-banco nel 1373, gestito da Samuele e Daniele da Recanati, era avvenuto a nome di questi primi soci, il banco non continuò con gli stessi operatori. Un documento dello stesso 1373, mostra infatti come Bonaventura di Simonetto, detto proveniente da Rimini, si impegnasse a mantenere indenne e difendere Samuele da Recanati contro Abramuccio da Macerata per un deposito di 1.000 ducati, fatti da quest'ultimo come agente di Matassia di Musetto, residente a Firenze, l'anno precedente.¹⁸ Entrato al posto dei primi soci ben documentata è la nuova gestione di Bonaventura di Simonetto che, coadiuvato da suo figlio Simonetto, tenne e diresse per circa sette anni questo banco situato nel centro della Padova medievale. L'attività di Bonaventura comunque non si svolgeva solo a Padova perché fra il 1375-1377, come dimostrano alcuni contratti di locazione, gestiva anche il banco di Montagnana – il grosso borgo a sud-ovest della città – che, in quel periodo, costituiva il confine-fortezza voluta da Francesco da Carrara contro la vicina Verona.¹⁹

Diversamente invece per Musettino Finzi, solo nel 1377, ricompare il suo nome come titolare a Padova di un banco in contrada S. Lucia, non lontano dal precedente banco di S.

Canziano, ma non così centrale come il primo e il notaio specificava *ser Musetino ebreo quondam ser Museti, qui habitat ad presens Padue in contrata S. Lucie*. Alcuni dati sul numero dei banchi ebraici presenti a Bologna in quegli anni e quindi sulla concorrenza che forse doveva essere sorta fanno supporre che Musettino Finzi avesse optato per operare a Padova.²⁰ Pochi anni più tardi tra il 1378 e il 1380, alla sua morte i suoi tre figli maschi – Manuele, Salomone e Gaio – residenti a Padova subentrarono al padre ed in poco tempo gettavano le basi della fortuna e della ricchezza della famiglia di questo ramo padovano. Dopo che Manuele, il primogenito, aveva ottenuto la tutela sui suoi due fratelli minori²¹ – Salomone e Gaio – procedevano ad una serie di operazioni che sembrano una vera e propria estromissione di Bonaventura dagli affari del banco. Veniva riacquistata la casa-banco a S. Canziano gestito da Bonaventura che riceveva in cambio 1.000 Lire. Procedevano alla chiusura di una società di prestito, aperta l'anno prima a Montagnana con un capitale di 3.000 ducati gestita da Vitale da Fermo, residente a Padova e Diodato da Montefalco, residente a Montagnana. Veniva chiusa una società il cui capitale veniva valutato in 12.000 ducati di cui Bonaventura ne versava 8.000 fra moneta e pegni ai vari soci. I tre fratelli Finzi, insieme ad altri soci (Manuele di Aliuccio da Perugia, Manuele del fu Genatano da Rimini, Beniamino di Bonaventura da Recanati e Musetto di Simonello a nome di altri due operatori), aprivano una nuova società di cui il fattore era Vitale del fu Manuele da Fermo

¹⁸ *Ivi*, vol. 54, cc. 385r-v, 9 febbraio 1372.

¹⁹ *Ivi*, vol. 66, c. 329, 8 aprile 1375-77; *Ivi*, vol. 55, cc. 85-86r, 23 aprile 1377: «Una domo posita in Montagnana qua ipse ser Bonaventura tenit ad fictum a dicto Nicolao, eidem Nicolao redendo omni anno ducatos quatragesima boni auri et iusti ponderis, secundum quod aparet in instrumento locationis scripto per me notarium subnotatum [...]».

²⁰ M.G. MUZZARELLI, *I banchieri ebrei e la città*, in EAD. (cur.), *Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*, Bologna 1994, pp. 89-157, in particolare pp. 97-103; PINI, *Famiglie, insediamenti*, cit., p. 794.

²¹ Cfr. ASPd, *Notarile*, atti di Oliviero Lenguazi, vol. 56, cc. 83r-v, 17 ottobre 1380: «Qui dictus Otonelus iudex antedictus predictum Manuelum presentem et constituentem eisdem Salamon et Gaius eius fratribus in curatorem dedit et constituit

ad omnia et singula supradicta et ad alia que ipse Manuel de iure facere tenetur atque debet[...]»; dello stesso notaio e volume cc. 86r-88r, 1380 «Et Salamon filius quondam ser Museti de Finzi [qui] habitat Padue in contrata S. Canciani dicens et asserens ac iurans se habere annos viginti et ultra [...] Et Gayus filius quondam ser Museti de dicta contrata dicens et asserens, ac iurans se habere annos quattuordecim et ultra [...] Manueli quondam ser Museti de Finzi eorum curator ut de dicta curatela constat publico instrumento scripto per me notario»; vedi BEVILACQUA KRASNER, *Usura e prestito a Padova*, cit., in particolare p. 61; diversamente CARPI, *L'individuo e la collettività*, cit., pp. 6-7, 25 e pp. 119-120 ha scritto che Manuele era il più giovane dei fratelli; COLORNI, *Genealogia*, cit., p. 332.

con un capitale di 9.000 ducati a S. Canziano, una delle più grosse società di prestito che fosse aperta a Padova.²² Ciò che appare interessante ai fini di questa ricerca è ancora una volta la presentazione della famiglia Finzi dove Manuele, Salamone e Gaio, nell'atto rogato dal notaio di corte Bandino de Brazzi, nello stesso 18 ottobre 1380, in cui si rettificava l'acquisto della casa a S. Canziano – una parte ancora di proprietà di Bonaventura – li definiva figli ed eredi di Musettino del fu Musetto de Finzi da Ancona, residenti a Padova.²³ Considerato che il padre Musettino per aprire un banco doveva avere ottenuto la cittadinanza per cinque anni – secondo le clausole stabilite per i prestatori a Padova – e che loro stessi potendo acquistare l'immobile avevano ottenuto la cittadinanza, si nota ancora la problematicità delle definizioni di provenienza, dove la famiglia, pur dimorando a Padova, presumibilmente da più di un decennio, era presentata ancora originaria da Ancona.

Bonaventura di Simonetto invece, pur non scomparendo dalla documentazione padovana, sembra aver dovuto cedere il suo posto ai fratelli Finzi e ai loro soci. Lo si trova ancora domiciliato a S. Canziano, quando deposita 2.000 ducati, nel 1381, nel banco di *magister* Abram da Roma alla volta de' Negri, cointeresse che continua anche negli anni seguenti anche

quando nel 1389 appare residente anche lui a Bologna.²⁴ E nuovamente si può notare quindi questo stretto legame tra Bologna e Padova.

Seguendo ancora la documentazione padovana per la seconda generazione dei Finzi a Padova è documentato che Manuele Finzi morì relativamente giovane, nel 1404. La vedova Dolcetta infatti chiedeva di rientrare in possesso della dote, mentre i suoi cognati Salomone e Gaio, in veste di tutori dei figli minori, si occupavano degli affari di famiglia ampliati con l'apertura di molti altri banchi nei dintorni di Padova, nelle città e cittadine confinanti (Este, Lendinara, Rovigo, Badia Polesine) e con partecipazioni su banchi ad Imola, Mantova e Vicenza.²⁵ Ma se Padova era diventata il centro degli affari della famiglia Finzi nondimeno è stato documentato che il *magister* Salomone si era trasferito a Bologna già a partire dagli inizi del '400 dove svolgeva l'attività medica e un quindicennio più tardi, nel 1415, a Bologna e poi a Forlì nel 1418 rappresentò la comunità ebraica bolognese nei due sinodi rabbinici dell'Italia centro-settentrionale, così come suo fratello Gaio, fu il rappresentante della comunità padovana.²⁶ Nonostante quindi lo spostamento nel Veneto i legami con Bologna dovevano essere rimasti molto intensi e continuamente alcuni componenti della famiglia ritornavano e si ristabilivano. A rafforzare questa

²² A suo tempo CISCATO, *Gli Ebrei in Padova*, cit., p. 10 ha ritenuto che questa somma fosse il capitale dei vari banchi, in realtà il capitale iniziale doveva aggirarsi intorno ai 6.000 ducati vedi KRASNER, *Usura e prestito a Padova*, cit., pp. 71-73.

²³ ASPd, *Notarile*, atti di Bandino de' Brazzi, vol. 35, cc. 221-224, 18 ottobre 1380: «[...] In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitate militecentesimo octuagesimo, ind. III, die iovis XVIII mensis octubris, Padue in contrata S. Canciani sive Plathee Bladi in infrascripto sedimen cum domo tegete et curtinetto presen[tibu]s honorabili e sapienti viro domino Otonello de Descalcis cive pata[vi]no legum doctore filio provvidi Prandi Descalci de contrata S. Iacobi pontis mollendinorum, provvido viro Uliverio Linguacio notario filio quondam ser Iohannis Linguacii de contrata pontis mollendinorum. [...] Item a Manoelo, Salamone et Gaio Ebreis fratribus, filiis quondam heredibus Musetini quondam Museti de Finciis de Ancona, habitantibus Padue in contrata S. Canciani stipulantibus et recipientibus ac dantibus et solventibus pro se et suis heredibus et

de eorum propria pecunia [...] duorum sediminum cum duobus tegete et curtinetto habito respectu ad tres partes tunc capienda, acquirenda, tenenda et possidenda prout de his omnibus plene constat publicum instrumentum decreti eisdem indulti et concessi per magnificum et excellentissimum dominum dominum Franciscum de Carrare Padue et factum et scriptum per me Bandinum notarium infrascriptum in anno et indicione predictis die mercuris X mensis octubris instantis [...]».

²⁴ ASPd, *Notarile*, atti di Oliviero Lenguazza, vol. 56, cc. 89v-91r, 8 febbraio 1381; CARPI, *L'individuo e la collettività*, cit., p. 6 che corregge un'affermazione riportata in CESSI, *La condizione degli ebrei banchieri*, cit., p. 8.

²⁵ CARPI, *L'individuo e la collettività*, cit., pp. 7-11 con l'ampia citazione di fonti notarili, seppure non completa.

²⁶ L. FINKELSTEIN, *Jewish Self-government in the Middle Ages*, Philipp Feldheim, New York 1964, pp. 282-297; COLORNI, *Genealogia*, cit., p. 332; CARPI, *L'individuo e la collettività*, cit., pp. 12-15.

tesi è ancora la scelta dello stesso Gaio Finzi, che dopo aver trascorso gran parte della sua vita a Padova, diventato uno dei più intraprendenti operatori economici, scelse di ritirarsi nel 1427 a Bologna lasciando l'attività del prestito nelle mani dei tre figli maschi: Aleuccio, Consiglio e Iosef.²⁷ Alla luce di questi dati non può sfuggire neppure un'altra convergenza di nomi e di date quando si riporta che un Manuele o Manuello di Mosè nel 1392 e nel 1394 copiava una miscelanea filosofica e nel 1395 a Bologna copiava un'opera grammaticale. Come è stato documentato Manuele di Mosè, Manuele – Menachem in ebraico מנחם – quasi sicuramente era il primogenito di ser Musettino Finzi.²⁸

In modo assiduo e continuo si assiste dunque a questo “nomadismo” a questo “pendolarismo” dei prestatori in questa generazione della famiglia Finzi, in modo particolare, fra Bologna e Padova, i due poli dove si ritrova e si presenta in modo molto evidente la presenza di questo nucleo familiare tra la fine Trecento inizio Quattrocento.

Dato la particolare presenza ed importanza di questa famiglia nella storia dell'ebraismo italiano e in ragione del fatto che, unico esempio fra famiglie e gruppi parentali ebraici, hanno quello che si può considerare un cognome ben definito – Finzi – seguendo le ricerche sui proprietari di manoscritti ebraici, che già a suo tempo M. Steinschneider aveva avviato, e sullo

spunto di un recente articolo sul cabbalista Menahem da Recanati, dall'esame e confronto tra i proprietari dei testi, nelle varie generazioni della famiglia Finzi, si riportano qui alcuni riscontri storici degni di attenzione e suscettibili di ulteriori ricerche. Attraverso un preciso confronto tra manoscritti, è stato dimostrato abbastanza chiaramente che Menahem da Recanati, non era uno scriba della famiglia romana degli Anawim, bensì figlio del rabbino Beniamino – de Finzi o delli Finzi –, famiglia insediata a Recanati nella seconda metà del Duecento in contatto con comunità sefardite spagnole, come lo dimostra il possesso di alcuni manoscritti ebraici.²⁹ Le annotazioni contenute nel manoscritto parmense 2232 (De Rossi 1326) della biblioteca Palatina di Parma, contengono una preziosa nota del rabbino e più tardi cabbalista Yaaqov Ysrael ben Rafael Finzi³⁰ interessato a ricostruire la genealogia della sua famiglia. All'interno di questo contesto queste note sono di estremo interesse in quanto forniscono delle informazioni piuttosto precise sullo stesso Menachem da Recanati, figlio del rabbino Beniamino e a sua volta padre di un figlio chiamato Beniamino. A sua volta Beniamino è padre del rabbino Iuda, anche lui dotto cabbalista genitore di due figli: Sabbetai e Isacco.³¹ Altro testo molto preciso per la ricostruzione di questa genealogia Finzi è il *colophon* di un manoscritto ebraico della Biblioteca Vaticana. Si tratta della copia del libro *Torat*

²⁷ ASPd, *Notarile*, atti di G. della Rocca, vol. 297, c. 181r, 24 luglio 1427; CARPI, *L'individuo e la collettività*, cit., pp. 15-19.

²⁸ R. BONFIL, *Società cristiana e società ebraica nell'Italia medievale e rinascimentale: riflessioni sul significato e sui limiti di una convergenza*, in *Ebrei e cristiani nell'Italia medievale e moderna: conversioni, scambi, contrasti*, in M. LUZZATI - A. VERONESE (curr.), *Atti del VI Congresso internazionale dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo (S. Miniato, 4-6 novembre 1986)*, Congedo Editore, Roma 1988, pp. 231-260 in part. pp. 248-249 dove diversamente da quanto scritto Manuele - Menachem doveva essere ancora relativamente giovane e moriva, come provano i documenti padovani nel 1404 in ASPd, *Notarile*, atti di Oliviero Lenguazzi, vol. 60, c. 275r, 8 febbraio 1404; CARPI, *L'individuo e la collettività*, cit., pp. 10-11; CAMPANINI, *Una famiglia ebraica*, cit., in part p. 81; per la corrispondenza dei nomi cfr. COLORNI, *La corrispondenza fra*

nomi ebraici e nomi locali nella prassi dell'ebraismo italiano, Giuffrè, Milano 1983, pp. 661-825.

²⁹ M. STEINSCHNEIDER, *Letteratura italiana dei giudei*, Tipografia delle scienze, matematiche e fisiche, Roma 1884 (estratto da «Il Buonarroti»); G. BUSI, *Menahem Finzi of Recanati. The True Name of an old Acquaintance*, «Materia Giudaica» 8 (2003), pp. 213-218; COLORNI, *Genealogia*, cit., pp. 329-343: 329; sulla figura e l'opera di Menahem da Recanati cfr. *Menahem Recanati. Commentary on the Daily Prayers: Flavius Mithridates' Latin Translation, the Hebrew Text, and an English Version*, G. CORAZZOL (ed.), Torino 2008.

³⁰ BUSI, *Menahem Finzi of Recanati*, cit., pp. 213-218.

³¹ *Ivi*, pp. 214-215: «E queste sono le generazioni della nostra famiglia e dei nostri padri ad iniziare dal grande lume, l'illustre e santo cabbalista il rabbino Menahem, di benedetta memoria, figlio del rabbino Beniamino, famoso per aver composto il

ha-Bayit – testo di halachà – del rabbino Shlomo ben Avraham Adret, ricopiato da Ezra ben Todros nel 1313 per il rabbino Shabbatai e il rabbino Beniamino. Come è già stato fatto questi due nomi si chiariscono se si confrontano con le annotazioni di un altro manoscritto, copia di un commentario biblico di Shlomo ben Itzhak (Rashi), conosciuto come il manoscritto Asher 2, conservato ad Amburgo, e che contiene ulteriori informazioni riguardo alla famiglia Finzi alla fine Duecento inizio Trecento. Si apprende che Shabbatai aveva ereditato la copia del testo di Rashi alla morte di suo padre Iuda e lo aveva venduto per dieci fiorino d'oro a suo zio e maestro Moshè ben Beniamino Finzi, che, a sua volta lo lasciava in eredità a suo figlio Moshè.³²

Tutta la ricostruzione ci presenta una famiglia numerosa e, attraverso questi colophon, si vede che il cabbalista Menachem da Recanati era uno dei tre figli del rabbino Beniamino Finzi. Menachem a sua volta aveva avuto tra gli altri, un figlio a cui aveva dato il nome di Beniamino, da cui era nato il rabbino Iuda padre di due figli: Shabbetai e Isacco. Già a suo tempo Steinschneider aveva dato notizia di un Iuda Finzi a Bologna nel 1399 come intermediario nella compravendita di una Bibbia. È possibile, osservando l'albero genealogico, che qui presente nell'appendice, riconoscere Iuda in uno dei figli di Shabbatai. Ma non è la linea e la discendenza di Shabbatai che ci interessa bensì quella del cabbalista Menachem da Recanati, attraverso Beniamino, Iuda e soprattutto suo figlio Itzhak (Isacco) יצחק – Gaio in latino. Ulteriore legame

commento alla Torah chiamato Recanati, come ho trovato nelle scritture [documenti]. Prima di tutto il santo rabbino Menahem ha generato molti figli e fra questi un figlio che ha chiamato Beniamino in ricordo di suo padre, di benedetta memoria. Il rabbino Menachem famoso per aver composto il commento alla Torah chiamato Recanati ha generato molti figli e fra questi un figlio che ha chiamato Beniamino in ricordo di suo padre di benedetta memoria. Beniamino ha generato il grande rabbino Iuda, di benedetta memoria. Anch'egli è conosciuto come un dotto e grande cabbalista, come ho potuto vedere dai suoi commentari ed ho sentito dagli anziani [della famiglia] ed è stato un grande e santo erudito ed è morto in un evento straordinario, attraverso un bacio. Il rabbino (santo) Iuda Finzi, di benedetta memoria, ha generato due figli uno di nome Shabbatai

fra questi individui è ancora il codice Asher 2 che è stato identificato in possesso di Musettino di Musetto (Moshè ben Moshè – משה בן משה).³³ Il ritrovare le specificazioni di provenienza da Recanati e da Ancona pone una serie di dubbi, d'altra parte una documentazione molto precisa ci fa chiaramente vedere che una parte della famiglia Finzi viveva stabilmente a Bologna nella seconda metà del Trecento – Gaio, suo figlio Musetto e i figli di questo ultimo: Musettino (Moshè ben Moshè) e *magister* Guglielmo (Beniamino in ebraico בנימין).³⁴ Ancora confrontando i dati delle persone e gli studi sui manoscritti si nota che il manoscritto Asher 2 appare di proprietà poi di Shlomo ben Moshè שלמה בן משה quello che nei documenti latini viene identificato senza nessun dubbio con il *magister* Salomone, il secondogenito di Musettino di Musetto,³⁵ che come si è visto, cresciuto a Padova, si trasferì e lavorò soprattutto a Bologna. E non si può trascurare di annotare, a questo proposito che a Bologna, alcuni anni più tardi, e cioè nel 1454 è stata registrata l'esistenza di quella ricca biblioteca di 226 volumi, appartenente alla famiglia Finzi, in quel periodo, tuttavia, in parte già trasferitasi a Mantova. Secondo la ricostruzione storica il proprietario era Angelo – Mordechai מרדכי – noto come fisico, astronomo e matematico e nipote dello stesso *magister* Salomone (Shlomo ben Moshè³⁶ שלמה בן משה) Questa precisa corrispondenza tra i nomi latini ed ebraici, attraverso il confronto sui dati provenienti dai testi ebraici e sui documenti latini suggerisce che le quattro generazioni della famiglia Finzi con capostipite

e il secondo di nome Itzhak. Shabbatai ha generato un figlio e lo ha chiamato Iuda, come suo padre. Iuda, di benedetta memoria è morto giovane lasciando sua moglie incinta. Dopo la sua morte sua moglie ha chiamato il bambino Iuda, come suo padre. Egli è stato chiamato infatti Iuda Eliezer Finzi, di benedetta memoria [...]» (La traduzione dall'ebraico e dall'inglese è mia).

³² *Ivi*, pp. 217-218.

³³ STEINSCHNEIDER, *Letteratura italiana* cit., 52; COLORNI, *Genealogia della famiglia Finzi*, cit., p. 330.

³⁴ COLORNI, *La corrispondenza fra nomi ebraici*, cit., pp. 716-717.

³⁵ COLORNI, *Genealogia della famiglia Finzi*, cit., p. 330.

³⁶ M. PERANI, *Spigolature sul patrimonio libra-*

Gaio צחק fossero stabilmente insediate tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento tra Bologna e Padova, e fossero i diretti discendenti del famoso cabbalista Menachem da Recanati.

Magister Angelo da Fabriano e suo figlio Genatano

Se Padova aveva attirato con le sue possibilità economiche Musettino di Musetto Finzi da Bologna, e Bonaventura di Simonetto da Rimini, fra i primi banchieri che cercarono di allargare i loro affari nel territorio veneto ci fu anche il *magister* Angelo da Fabriano. Anche in questo caso la provenienza usata per indicare la famiglia non corrispondeva all'ultimo luogo di residenza. Infatti nella documentazione bolognese si ritrova un *magister* Angelo di Salomone da Fabriano residente nella cappella di S. Gervaso a Bologna. Si tratta dello stesso *magister* Angelo indicato e riconosciuto come capostipite della famiglia dei banchieri da Volterra in cui gli esponenti di spicco saranno Bonaventura e suo figlio il medico Genatano.³⁷

Servendosi ancora delle testimonianze padovane è documentato che un *magister* Angelo da Fabriano compare nei documenti in veste di prestatore e viene esplicitamente indicato *medicus ebreus olim habitator Bononie*.³⁸ A Padova la sua presenza è documentata in varie occasioni all'inizio del prestito ebraico, ma compaiono soprattutto le sue azioni e i suoi investimenti su banchi a Rimini, a Pesaro e Bologna a cui era collegato. Solo nel 1370 si registra il suo stabilirsi nella città veneta mediante l'affitto di una casa in contrada Ponte Molino. La presenza del

suo fattore, Leone di Leone da Camerino nel banco, fa supporre che si trovasse saltuariamente a Padova, occupato nella gestione degli altri banchi. Sicuramente arrivò in città suo figlio Genatano (Gianatano, Zenatano o Xenatan come figura nei documenti padovani) che compare nella documentazione circa tre anni dopo la concessione della condotta, nel 1372, e il notaio Rizzardo de Lenguazzi, fratello di Oliviero, rogava un contratto di società per la conduzione di un banco di prestito nella contrada del Ponte Molino – il quartiere dove i primi prestatori ebrei si insediarono. Vitale del fu Consiglio da Bologna, già residente a Padova, e Genatano – *Xanatanus filius domini Angeli ebrei qui habitat civitatis Bononie* – come riporta con precisione il documento, affidavano ancora la direzione a Leone e a suo figlio Guglielmo da Camerino, società in cui ognuno dei soci poneva una somma di 2.000 ducati per un totale di 6.000 ducati. Un capitale decisamente cospicuo in cui l'appellativo di *dominus* con cui veniva identificato Angelo da Fabriano faceva intendere le possibilità economiche che già la famiglia possedeva.³⁹ Pochi anni più tardi Genatano era interessato all'acquisto di una casa nella più centrale volta de'Negri, una piccola strada laterale che prendeva il nome dal palazzo della famiglia Negri. Il prezzo molto alto dell'abitazione, 325 ducati, e le varie garanzie che i componenti della famiglia, si impegnavano a salvaguardare, soprattutto Maddalena come proprietaria della casa che l'aveva portata in dote, indicava che l'atto di acquisto nascondeva un prestito e l'immobile era la garanzia consegnata al prestatore ebreo, così come spessissimo si ritrova nella documentazione padovana. I proprietari non riuscirono

rio degli ebrei a Bologna tra Medioevo e Rinascimento, in M.G. MUZZARELLI (cur.), *Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 255-268; CAMPANINI, *Una famiglia ebraica a Bologna*, cit., pp. 83-84; S. SIMONSOHN, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, Kiryath Sepher, Jerusalem 1977, p. 204.

³⁷ PINI, *Famiglie, insediamenti*, cit., pp. 799 che parlando alle famiglie ebraiche residenti a Bologna scrive chiaramente «I clans» in questione sono: «da Fabriano» che hanno il loro capostipite bolognese in maestro Angelo di Salomone che nel 1365 compera casa in cappella S. Gervaso, dove in seguito abiteranno anche il figlio Zanatano e i nipoti Leone, ma-

estro Angelo, Bonaventura e Samuele detto Dattilo, il quale nel primo ventennio del '400 verrà spesso definito nei documenti *civis bononiensis* [...]»; M. LUZZATI, «Nomadismo» ebraico nel quattrocento italo-aragonese: il medico Genatano di Buonaventura da Volterra «pendolare» fra Toscana e Sardegna, «Materia Giudaica» XIV,1-2 (2009), pp. 195-207; VERONESE, *Una famiglia di banchieri ebrei*, cit., pp. 7-10 e seg.

³⁸ ASPd, *Notarile*, Atti di Oliviero Lenguazzi, vol. 65, cc. 1r e 9r e vol. 54, c. 211v, 1369; CARPI, *L'individuo e la collettività*, cit., pp. 195-196.

³⁹ ASPd, *Notarile*, atti di Rizzardo Lenguazzi, vol. 47, cc. 108r-v, 15 marzo 1372.

a riscattare la casa e questo, alla volta de'Negri, divenne ben presto, insieme a S. Canziano uno dei banchi di prestito ebraici più importanti della città. Del resto la descrizione della casa corrispondeva esattamente ad un edificio adatto alla funzione di abitazione e banco: una casa in muratura, circondata da un cortile e dotata di un pozzo, vicinissima al centro, ma posta in una strada laterale.⁴⁰ Prova che questo era diventato il banco di Genatano è il documento di poco successivo quando lo stesso, insieme a Leone da Camerino e a suo figlio Guglielmo, davano quietanza per dei trascorsi commerciali e si impegnavano a non richiedere a Musettino Finzi nessun pegno, stoffa, denari, libri sia ebraici che latini e nient'altro che Genatano, Leone e Guglielmo avessero depositato presso Musettino [...] *de omnibus pignoribus, panis, denariis, libris tam ebraicis quam latinis et aliis [...] rebus existentibus depositis et consignatis penes dicti Musetini per predictos Zanatanum ex una parte et ser Leonem et Guillelmum, vel aliquem ipsorum, ex altera parte* [...].⁴¹ Ciò che è interessante notare è che pur non potendo vedere l'inizio e le cause dell'accordo si apprende, attraverso questa ricevuta, che i tre banchi di Musettino, Genatano e Leone di Camerino erano chiaramente in contatto fra di loro e disponevano di oggetti, quali libri in ebraico ed in latino, che certo non rientravano nella categoria dei pegni comuni. Inoltre l'elenco della città o dei banchi dove avrebbe potuto essere pagata la multa, nel caso uno dei contraenti avesse violato l'accordo – Padova,

Vicenza, Rimini, Bologna, Ferrara – ci fornisce chiaramente l'idea della rete di affari che i prestatori già amministravano e dirigevano.

Il nome di Genatano tuttavia non continua a lungo nella documentazione padovana, così come per Musettino la sorte non fu benevola con lui. Nel 1378 un anno dopo questo accordo, nel palazzo comunale di Padova, Vitale di Buonaiuto, in veste di tutore dei quattro figli dello stesso Genatano – secondo un documento rogato a Bologna il 20 settembre 1377 – chiedeva ad un giurista padovano di nominare dei procuratori per curare e tutelare gli interessi dei pupilli ed eredi dello stesso. Il giurisperito Francesco da Conselve nominava come procuratori il padovano Alberto de Aproino e l'ebreo Guglielmo da Camerino.⁴² Nella ricostruzione della famiglia da Volterra⁴³ si nota molto bene, fra i quattro minori citati, il nome di Bonaventura che sarà appunto il fondatore della famiglia e che proseguirà con suo figlio Genatano.

A Padova tuttavia nonostante la morte di Genatano (il nonno) il banco da lui aperto continuò attraverso vari investimenti fra cui 6.000 ducati che i due amministratori – Vitale del fu Buonaiuto da Macerata e Guglielmo di Manuele da Rimini – ricevevano da Consiglio del fu Abramo in data 16 novembre 1378.⁴⁴ Un documento ancora più importante che segna l'inizio dell'opera di *magister* Abram del fu *magister* Aleuccio da Roma quando nel 1380 lo stesso Vitale del fu Buonaiuto da Macerata, ma detto residente a Ravenna, come fattore e tutore dei figli di Ge-

⁴⁰ ASPd, *Notarile*, atti di Oliviero Lenguazzi, vol. 66, cc. 378r-v, c. 379r, 21 luglio 1375-1377 «[...] unam domum de muro et de lignis copertis de cupis et soleratam cum uno curtino et uno putheo, positam Padue in contrata Volte illorum de Nigris cui chorte ab una parte via coperta [...]».

⁴¹ ASPd, *Notarile*, atti di Oliviero Lenguazzi, vol. 55, cc. 95r-v, 9 novembre 1377.

⁴² ASPd, *Notarile*, atti di Rizzardo Lenguazzi, volume 47, cc. 359v-360r, 8 ottobre 1378: «[...] Coram discreto et sapiente viro domino Francesco Conselve legum doctoris iudice et ufficiale comunis Padue ad discum camelli constituens Vitalis quondam Bonaiuti ebrei tam quam tutor et tutorio nomine testamentarii Leonis, Agnelli, Bonaventure et Samueli fratrum et filios quondam Gianatani ut de dicta tutela constat publico instrumento testamenti scripto per Iacobum quondam Gullielmi de Gulliel-

mis de Bononia in Millesimo trecentesimo septuagesimo septimo, ind. quindicesima die vigesimo nono mensis septembris [...] fecit, constituit ac ordinaverit [...] predictos dominum Albertinum de Aproino et Guillelmum ebreum uterque eorum in solidum actores dictorum pupillorum ad omnia et singula suprascripta [...] Cum domino Alberto doctore [...] per me notario infrascripto de mandato dicti domini Francisci [...] iuravit corpora ad sancta dei evangelia tactis scripturis utilia predictorum Leonis, Agnelli, Bonaventure et Samueli facere cum utilia pro tenendi et dictes res [...] Et ebreus Guillelmus iuravit super legem ebraicam utilia predictorum Leonis, Agnoli, Bonaventure et Samueli facere [...] ».

⁴³ A. VERONESE, *Una famiglia di banchieri ebrei*, cit., pp. 8-9.

⁴⁴ ASPd, *Notarile*, atti di Oliviero Lenguazzi, volume 67, cc. 001v-101r, 16 novembre 1378.

natano concedeva la casa nella contrada volta de' Negri in affitto ad Abram che si impegnava a condurre il banco per quattro anni dopo aver ricevuto un capitale di 6.000 ducati da Manuele del fu Matassia, residente a Ravenna.⁴⁵ *Magister* Abram del fu *magister* Aleuccio da Roma era un illustre sconosciuto nel contesto padovano, ma in pochi anni da semplice fattore ed amministratore del banco dei da Fabriano si trasformò e divenne uno dei più intraprendenti prestatori di Padova, vedendo riconosciuta anche la sua attività di medico quando nel 1406 venne nominato archiatra pontificio, dimorando stabilmente a Padova.⁴⁶

Sorte analoga si può descrivere per Leone e Guglielmo da Camerino – padre e figlio – arrivati fra i primi a Padova, amministratori nella città degli affari di Angelo da Fabriano, nei documenti notarili possiamo seguire senza sosta l'intraprendenza soprattutto di Guglielmo, nominato tutore degli interessi dei figli di Genatano alla sua morte e rappresentante delle famiglie ebraiche nel 1383 a favore dell'ampliamento del cimitero ebraico. È nel suo banco, nella contada S. Andrea, che Bellafiore, residente a Bologna, vedova di Manuele di Daniele e figlia del più famoso Matassia di Urbivetero, famiglia conosciuta poi come i banchieri da Pisa, nel 1400, investiva una grossa somma sul banco di Guglielmo a nome dei due figli Daniele e Matassia.⁴⁷ Sarà proprio sul banco di Guglielmo inoltre che entreranno i capitali degli ebrei aschenaziti e il cui materiale richiederebbe uno studio particolare per la sua ricchezza ed abbondanza.

A differenza però dei prestatori precedenti, i Finzi, ed Angelo e Genatano da Fabriano, di questi due ultimi operatori, Abram da Roma e Guglielmo da Camerino, la loro storia sembra iniziare proprio a Padova e nessun indizio rilevante mostra la loro presenza in altre città o aree dell'Italia centrale e settentrionale. Interessante sarebbe verificare e confrontare se la provenienza dichiarata e la zona da cui provenivano fosse stata una residenza stabile o se ci fossero state altre tappe intermedie, altrettan-

te significative, primo del loro arrivo a Padova, tuttavia per il momento le ricerche non hanno fornito nessuna indicazione.

Conclusioni

Lungi dal costituire un dato stabile e sicuro la provenienza da una città, dai dati fin qui presentati, costituisce un'informazione che deve essere attentamente vagliata e che si presenta, per i casi studiati più un'antica appartenenza ad una località, di cui non si riescono a precisare le date iniziali, piuttosto che un sicuro dato di provenienza da quel posto.

I tre casi che si sono potuti studiare della famiglia Finzi, di Bonaventura di Simonetto e di Angelo e Genatano da Fabriano mostrano chiaramente che Bologna era diventata, alla fine del Trecento, un centro molto attivo e importante dove erano confluiti e si erano stabiliti, pur dichiarando una provenienza diversa, molte famiglie di prestatori ebrei le cui generazioni successive avrebbero sviluppato tutta la rete dei banchi di prestito nelle ragioni italiane centro-settentrionali.

Le caratteristiche simili esistenti tra Padova e Bologna, entrambe sedi di una Università con tutte le conseguenze di un ambiente umano, sociale ed economico dinamico, multiforme e pieno di risorse, potevano offrire ai prestatori ebrei e alla loro rete familiare quell'ambiente aperto ed economicamente valido ed attrattivo nel quale inserirsi e mantenersi. In tal senso si comprende questo "nomadismo", e ancor più questo "pendolarismo", che si era venuto a creare tra questi due poli cittadini. Ambienti in cui il gruppo ebraico doveva sentirsi molto più sicuro all'interno di una città definita nel *Libro del prestatore e del creditore* «... luogo di transito aperto a tutti ...» o come appare nel testo⁴⁸ ebraico שתהיה העיר מקום מעבר לעוברים ושבבים.

Mariuccia Bevilacqua Krasner
The Open University - Tel Aviv
e-mail: krasner.mariu@gmail.com

⁴⁵ ASPd, *Notarile*, atti di Oliviero Lenguazzi, volume 56, cc. 46v-48r, 28 giugno 1380.

⁴⁶ CARPI, *L'individuo e la collettività*, cit., pp. 197-204.

⁴⁷ ASPd, *Notarile*, *Atti di Oliviero Lenguazzi*, vol. 59, cc. 133r-134r, 14 marzo 1400.

⁴⁸ BONFIL, ספר מלווה ולווה. - *The Book of Moneylender and Borrower*, cit., p. 159.

SUMMARY

The modern methodological approach, unlike the past, recognizes in the Middle Ages, and especially in the late Middle Ages, a period of great social mobility. This is especially true for the Italian regions of central and northern Italy.

If in the Christian environment we are witnessing the affirmation of famous companies and families of merchants and bankers, likewise, in this period, in the Jewish world we note the growth and development of rich families of lenders. Entrepreneurship and great mobility characterize economic operators, both Christians and Jews, and above all, for the latter one can follow the continuous movements, the journeys to operate in the various loan banks.

The essay intends to analyze and investigate the movement of various Jewish lenders between Bologna and Padua. Both cities had a university with open, rich and vibrant city environments. Moreover, here, between the end of the 14th century and the beginning of the 15th century, numerous families of Jewish lenders grew – the Finzi, the da Fabriano and many others – who maintained close contacts between the two cities.

The rich Paduan notarial documentation allows, in particular for the Finzi family, to reconstruct the genealogical tree of the first generations of the XIV century through a comparison between the notarial texts and a study on the owners of Jewish manuscripts.

KEYWORDS: Social mobility in the Late Middle Ages; Nomadism and commuting between Bologna and Padua; Family tree of Finzi in the 14th century.

APPENDICE
ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA FINZI nel XIV secolo

In base all'articolo di G. BUSI, *Menahe Finzi of Recanati. The True Name of an old Acquaintance* e i nuovi riscontri sui documenti notarili padovani.

